

se ha in sé vestigio di questo metaformismo, essa parmi rispondere negativamente.

a) Vedemmo i nom maschili partiti in due declinazioni delle quali l'una si determina pel suffisso *i* l'altra per l'*u*: questa differenza esclude la stabilità di alcun indice formale.

È manifestato che la variazione de' segni ubbidisco ad una legge di eufonia che dopo i nomi affetta i verbi: *Gjist d'ito*, dà *gjisti i l' d'ito*, ma *dëcë terra*, dà *dë-u*; e *pari modo* il passato remoto della clausa *i*, bròda *mi sollazzai*, bròde *ti sollazzasti*, bròdi *si sollazzò*: invece nelle radici finienti in consonante gutturale o nelle vocali *a* ed *e* accentate, il suffisso di quelle terze persone è la *u*; *ljëka bagnai*, *ljëgke bagnasti*, *ljëka bagnò*, *vràva uccisi*, *vràve uccidesti*, *vràu uccise*.

b) Poi si la *i* che la *u* sono ad un tempo note determinative de' nomi e segnacasi del genitivo dei medesimi. Ciò ch'essere non potrebbe se fossero avanzi di parole intere, che avrebbero dovuto servire a due uffici.

c) Donde poi sarebbe addivenuto che de' nomi albanesi la parte sostanziale rappresentata dai temi ci sta ora davanti dappertutto e in tutti i lidi ove siam sparsi; e poscia, nella stessa estensione, la parte formale troverebbesi consunta e ridotta dappertutto in desinenza durevoli e uniformi? Ciò non è ammissibile dalla ret'a ragione, nè riman vestigio di questo transito. E fino a che cotesti dati negativi non sieno dissipati da storici accertamenti, a me si offre spontanea la credenza che quelle sillabe, quelle lettere — nella nostra lingua almena — sieno segni originali di categorie della mente, come ne stanno intrecciati nell'umano discorso gli espressi dalla particole *in*, *per*, *ut*, *sed*, *non*, etc.

Sicchè nella nostra lingua resterebbe riflesso, come in uno specchio, consistere in quei suffissi determinativi generici, numerali segnacasi, quel che la mente ab origine imprime della sua azione agl'intuiti suoi; e che quindi le parole entrano nel suo discorso quali composti primogenei obbiettivi e subbiettivi.

II. — Questo tutto nè dipese forse in alcun luogo nè si annette alla esistenza de' lingue agglutinanti. Queste stanno inalterate in loro essere durante le età conoscenti. Inaltersti anche stanno

nella lingua albanese gli agglutinamenti che, come da fonte natia, regolarmente scaturiscono dal seno di essa quale suo fregio e ricchezza. Limitati alla creazione di aggettivi, del modo che nella lingua ellenica, vanno composti del verbo e dell'oggetto, dell'aggettivo o del participio col nome, di due nomi, del nome col suo genitivo, della preposizione col suo caso, dell'avverbio con l'aggettivo etc. Derivazione copiosa e spontanea che da questo lato l'accosta alle lingue turche, come l'avvisata mutazione di vocali significative nel corpo de' nomi e più largamente de' verbi, accenna forse a comunanza primordiale con le lingue semitiche.

III. — Ma la presenza d'una lingua composta di monosillabi pieni di senso contraria la scuola che pone a base delle lingue degli uomini sillabe originarie dissensate, voci delle sensazioni, che successivamente crebbero in parole, e poscia ove agglutinandosi, ove flettendosi, ove infine solvendosi fatte specchio di maggiore luce intellettuale, scorsero verso una perfezione sempre crescente.

La lingua albanese è il fondo sillabico ricercato, ma già costituente un linguaggio perfetto. A volere in esso trovare i suoni insignificanti portando il settore in quelle sillabe, si giungerebbe alle lettere che lo compongono: cosa da ridere. Forse la Scienza domandando con vaghe speranze a così fatto scomporre delle lingue flessive, la graduata formazione delle lingue nel tempo, si è messa nella via persa per dove dietro alla pietra filosofale ricorse sottilissima e vaniente nel Medio Evo.

a) Mentre in quanto alle favelle che additansi quali stadi della sua evoluzione verso la perfettibilità, e delle quali io non so che la notizia data così: credo che la notizia che se ne dà può essere inesatta o mal interpretata. Se del cominciamento per sillabe si rechi a prova il compitare de' parvoli, questo già lasciato a sé non si produrrebbe mai in linguaggio; esso non è che un esercizio del pronunziare imitando le favelle che odon d'intorno già fatte: se credesi averne la immagine nella lingua cinese, questa, come tutti dicono, sta ordinata con sì sapiente artificio e di sé contenta, da aversi invece qual monumento d'un linguaggio nativamente analitico.

b) Nè miglior conferma una tale ipotesi riceve dalla presenza di altre favelle, che diconsi difettive o in sé o comparate a compa-